

In tutte le altre, da ieri, i medicinali si pagano

# Solo 12 farmacie «gratuite» per tre milioni di cittadini

Sono quelle comunali - L'agitazione dell'Assoprofarm per protestare contro i ritardi nei pagamenti da parte della Regione

Da ieri si pagano tutti i medicinali. Ancora una volta si scaricano sui cittadini le colpe e la responsabilità di una gestione politica che sta precipitando la sanità nel baratro. Ad esclusione della morfina per i tossicodipendenti e dei farmaci antiepilettici, tutto il resto si dovrà acquistare con i soldi in mano. Si potrà poi chiedere il rimborso alla Regione ma la pratica avrà i suoi tempi «storici». L'unica soluzione è quella di rivolgersi alle farmacie comunali. Queste ultime infatti non aderiscono allo sciopero e presentando la ricetta si potrà continuare ad avere i farmaci gratuitamente.

Ecco l'elenco e gli indirizzi: I circoscrizioni: farmacia della Rovere (piazza Lante della Rovere 103), farmacia Ponte Vittorio (corso Vittorio Emanuele 343), IV circoscrizione: farmacia Castel Giubileo (via Castorano 41), farmacia Cecchina (via Gaspari 71), V circoscrizione: farmacia Feronia (via de' Peperoni 30), farmacia Bargellini (via Santa Bargellini 9), VII circoscrizione: farmacia delle Palme (via delle Palme 195), VIII circoscrizione: farmacia Colle Prenestina (via Monte Miletto 47), X circoscrizione: farmacia dei Salesiani (via dei Salesiani), XIII circoscrizione: farmacia Dragoncello (via C. Casini 99), XV circoscrizione: farmacia Grimaldi (via Fratelli del Papa 26), farmacia Monte Cuoco (piazza Gaetano Mosca 13).

«Ma mio marito dello scioppo ne ha proprio bisogno, se non glielo porto questa notte non chiudiamo occhio né lui né io; però semilira lire proprio non le posso spendere altrimenti non faccio la spesa». Il farmacista risponde imbarazzato, dimostra comprensione ma non può cedere, intercala le sue spiegazioni con molti «mi dispiace», ma alla fine l'anziana signora esce dal negozio a mani vuote. La stessa scena si ripete decine e decine di volte con piccole varianti. Chi, del lungo elenco di medicinali che ha in mano, acquista solo i prodotti meno costosi, chi se ne va con la testa bassa; chi, prima di uscire, non risparmia un lungo elenco di impropri al governo e alla Regione.

## «Ma mio marito ha proprio bisogno di quello scioppo»

regionali dove si annuncia lo sciopero e se ne spiegano i motivi, nonostante che in questi giorni il rischio dell'interruzione del servizio farmaceutico fosse stato più volte annunciato, per molti quella di ieri mattina è stata una brutta sorpresa. Ricette alla mano migliaia di persone si sono sentite ripete che grazie ai ritardi di governo e Regione le medicine andavano pagate in contanti.

Per chi ha deciso di sottostare (per necessità) a questa iniqua imposizione, le sorprese sono aumentate: ci si è trovati improvvisamente di fronte a prezzi elevatissimi. «Ventiquattro mila lire per una scatola di pillole ricostituenti? Ma per caso, le fanno con l'oro?». «Anche per questo sciopero, signora, — risponde imperturbabile il farmacista — perché il Cipe la smetta di concedere aumenti senza alcun motivo alle industrie farmaceutiche. Comunque se proprio le servono prenda quest'altra marca: legga le spiegazioni. E fatta con le stesse identiche cose, ma inspiegabilmente costa la metà». Alla fine della mattinata si può cominciare a trarre qualche conclusione sulle conseguenze delle agitazioni. La gran parte della gente rinuncia ad acquistare le medicine. «Si cominciano a scartare i farmaci meno urgenti — spiega un farmacista di S. Lorenzo — sperando che la situazione si sblocchi in pochi giorni, ma se la Regione continua a non pagare e saremo costretti a proseguire su questa via vedrà che la gente smetterà di rinunciare a quello che serve meno e comincerà a farsi sentire con più forza».

Carla Chelo

Solo dopo 20 giorni i rapitori hanno portato Marilù in un covo

# Prigioniera sotto un albero

L'indirizzo del rifugio di Tarquinia, lo ha detto ai carabinieri il basista della banda catturato con altri sette complici qualche giorno prima della liberazione - Uno degli arrestati è il proprietario dello stabile - L'irruzione l'altra notte nel centro della cittadina - Uno dei «custodi» si è arreso dopo lunghe estenuanti trattative - L'abbraccio con i familiari nella caserma di via in Selci

«E adesso devi dirci dov'è Marilù. Dove l'avete nascosta?». Davanti al sostituto procuratore Maria Cordova, al colonnello della Legione Roma Sassi e al comandante Cagnazzo del reparto operativo dei carabinieri, seduto su una sedia e atremato dagli interrogatori, c'è un uomo, un pastore sardo, arrestato nei giorni scorsi con altre sette persone e accusato con gli altri di aver partecipato al sequestro di Maria Luisa Achille.



Nelle foto: a sinistra, Maria Luisa Achille entra nella caserma dei carabinieri; in alto a destra, uno dei rapitori, ritenuto il capo della banda; in basso la ragazza abbinata al padre



Valeria Parboni

Lo stabile indicato si trova alla periferia della cittadina, ha porte e finestre sbarrate, da fuori non arriva nemmeno una luce. Quando arrivano è già notte. Al buio e in silenzio, i carabinieri circondano l'edificio, sfondano il portone. Lungo le scale si imbattono in due carcerieri. I banditi cercano di fuggire, si nascondono nelle stanze dei tre appartamenti vuoti. I militari li inseguono, li bloccano contro un muro poi con loro, secondo di nuovo al pianterreno dove si apre un grosso stanzone, una specie di rimessaggio per macchine e attrezzi da lavoro. Uno dei due indica una botola, nascosta dai sacchi di ce-

reali. «Ecco, la ragazza che cercate sta là sotto, se la volete, andate a prenderla», dice. C'è solo un attimo d'incertezza. Poi uno dei carabinieri urla: «Marilù, Marilù, rispondi!». Il copricchio di legno si solleva lentamente. Dal basso spunta la canna di una pistola. La tiene in mano un altro bandito, alle sue spalle s'intravede la ragazza. La stanza è piccolissima, stretta e alta appena un metro e mezzo. Un buco illuminato dalla luce fioca di una candela, sempre accesa notte e giorno: Maria Luisa ci ha passato gli ultimi venti giorni del sequestro. Prima era stata tenuta in aperta campagna, sotto un albero, infilata in un sacco a pa-

«Se non mi lasciate andare sparirò», dice il custode. Comincia la trattativa serrata, snerante. Per minuti interminabili, il bandito, minaccia, reclama un avvocato, poi alla fine si lascia convincere e esce dal nascondiglio. E esce anche Maria Luisa, pallida e spaventata. Poco più tardi a Roma può finalmente riabbracciare i familiari.

Delle persone arrestate gli inquirenti hanno voluto rivelare solo il nome di Giovanni Bue il proprietario del palazzotto dove l'altra notte è stata trovata la giovane studentessa. Si sa però che sono arrivati a loro seguendo il basista della banda, che fino a poco tempo fa ha portato le sue pecore (più di

500 capi) in un pascolo vicino all'abitazione degli Achille. Tra loro sembra che ci sia anche un grosso boss, il capo dell'organizzazione che ha preso parte anche ad altri rapimenti avvenuti negli anni scorsi a Roma.

Per Marilù, sequestrata la sera del 22 settembre mentre era a cena con i parenti nella sala hobby della villa Mentana, era stato chiesto un riscatto di tre miliardi. Il padre e i familiari, dopo aver lanciato appelli ai rapitori attraverso la stampa, stavano per pagare la prima tranche della cifra richiesta quando la ragazza è stata liberata.

## Alle due di notte felice, sotto i flash

«C'era un elicottero, e nell'elicottero i poliziotti. Sono scesi a terra, uno si è fatto incontro al basista e solo allora ho capito che non era un agente, ma il mio padre. Lui era venuto a prendermi, e solo lui stava cercando di liberarmi. E urlava, disperato. Implorava, supplicava i rapitori che gli dicesero finalmente quanti soldi volevano per rilasciarmi. Era un sogno e l'ho fatto talmente tante volte durante la prigionia, che quando stanotte è successo davvero, non volevo crederci. Certo, ho sentito tutto quel trambusto, le voci che venivano dal piano di sopra, ma mi sono detta: Marilù, che disastro, adesso ti vengono pure le allucinazioni. Poi mi sono girata e ho capito: l'uomo che era con me e che per quaranta due giorni è stato il mio custode, era sbiancato e tremava. Altro che sogno, altro che immaginazione, era vero, era tutto vero, mi sono messa a piangere, per la felicità...»

Due camicie, infilate una sopra l'altra, un paio di pantaloni larghi e lunghi, le scarpe da ginnastica di sporche di terra, Maria Luisa Achille veste ancora la «divisa» imposta dai suoi carcerieri. Sono le due del mattino. È stata liberata da poco. Ora se ne sta seduta su un divano, nella caserma dei carabinieri di via in Selci, con la faccia stanca, tirata dall'emozione. Intorno a lei una calca indescrivibile di fotografi, cronisti. L'abbraccio lungo e commosso con i genitori, qualche parola in inglese scambiata con la nuova compagna del padre, subito dopo la ratifica di domande.

Per venti giorni, è rimasta all'aperto, in campagna, sotto un albero, «inflata» come un fagotto in un sacco a pelo, con un cappuccio in testa prima di essere trasportata nella sua prigione. Un lungo percorso fatto in macchina e a piedi. «Ma non ho potuto vedere dove mi portavano. Avevo gli occhi coperti e il bavaglio me lo toglievano solo per mangiare. Non potevo leggere i giornali, né ascoltare la

radio, però loro mi raccontavano quello che succedeva fuori. Non mi sono mai sentita veramente in pericolo. Solo quando ho saputo che avevano chiesto tre miliardi di riscatto ho avuto paura: sapevo che quella somma mio padre non avrebbe mai potuto trovarla. Ma loro mi hanno ripetuto cento volte che non mi avrebbero ucciso. Perfino nel momento più brutto, quando sono arrivati i carabinieri, il bandito che era con me non mi ha toccato. Aveva la pistola, poteva perdere la testa e puntarla contro. Invece ha sussurrato: stai calma, non ti faccio niente. Cosa penso di fare ora? Vorrei andare subito a Cagliari dove vive Marcello, il mio fidanzato. Ho tanta voglia di riabbracciarlo, di dimenticare questa brutta storia. E voglio pensare anche agli studi. Ho pensato a lungo al mio futuro. Se esco viva da qui — mi dicevo — mi iscrivo a ingegneria».

v. pa.

Le accuse alla Regione dei presidenti USL

## «Non ho neppure i soldi per pagare gli stipendi»

Gli interventi nella assemblea generale delle Unità sanitarie locali — È la stessa giunta pentapartita che consente gli sprechi

Il telegramma del comitato di gestione della XVII Unità sanitaria (presieduta da un democristiano) parla chiaro: con questi soldi non riusciamo a garantire gli stipendi di novembre e dicembre al personale che lavora nei nostri presidi sanitari. Lo stesso drammatico appello alla Regione è lanciato dai sindacati e da tutti i gruppi politici che hanno partecipato ad un'assemblea di protesta. È questa un po' la sintesi della situazione di tutte le Unità sanitarie della città. E queste sono le condizioni in cui si trovano a lavorare le USL dopo che solo a novembre è stato resa nota la copertura dei loro bilanci da parte della Regione.

Altre decine di appelli, di denunce sono venuti l'altra sera nel corso dell'assemblea generale delle 20 Unità sanitarie di Roma. Pensare che si stia trattato solo di un lungo elenco di lamenti e di richieste è riduttivo. Le precise argomentazioni e dimostrate dalle cifre. La Regione ha scelto una linea di condotta nella politica sanitaria che ha chiaramente privilegiato il privato, penalizzando il settore pubblico nascondendosi spesso dietro i tagli operati dal governo. Quali sono state le accuse dei presidenti delle Unità sanitarie locali? Quello della XIX USL è uno tra i casi più eclatanti. Denuncia il suo presidente Fallot: non si garantiscono i fondi sufficienti per gli stipendi del personale, mentre si tagliano in modo «selvaggio» tutte le voci indispensabili al funzionamento degli ospedali, dall'altro si premiano le cliniche private concedendo loro addirittura più soldi di quanti assenti nel bilancio di previsione. Una cifra rilevante è stata vincolata espressamente per il Policlinico Gemelli. Si parla tanto di sprechi — ha detto Bordin, presidente della X USL — si dice che occorrerebbe progettare dei bilanci che siano in grado di invertire questa tendenza. Un dato certo è che in tutte le USL si è riusciti a comprimere le spese che riguardano le convenzioni con gli specialisti. E invece la Regione ancora non si decide a decantare le competenze della IX USL (che ha il compito di pagare sia le farmacie, sia i convenzionati), nonostante che questa non sia in grado di fare dei controlli accurati. Cosa che invece potrebbe essere regolarmente fatta da ogni singola USL.

L'imprendario assassinato a Frascati: vittima di un regolamento di conti

## Lo hanno ucciso nel suo ufficio Una spietata vendetta mafiosa?

Pasquale Fiorini dichiarava di essere un imprenditore edile ma sembra facesse da mediatore nelle compravendite immobiliari — Oggi l'autopsia — Una pistola insanguinata



L'imprenditore edile Pasquale Fiorini in una foto di famiglia

Lo minacciavano da giorni con telefonate anonime, di sporche di terra, di sporche di terra, di sporche di terra. Si è avvicinato lentamente e solo allora ho capito che non era un agente, ma il mio padre. Lui era venuto a prendermi, e solo lui stava cercando di liberarmi. E urlava, disperato. Implorava, supplicava i rapitori che gli dicesero finalmente quanti soldi volevano per rilasciarmi. Era un sogno e l'ho fatto talmente tante volte durante la prigionia, che quando stanotte è successo davvero, non volevo crederci. Certo, ho sentito tutto quel trambusto, le voci che venivano dal piano di sopra, ma mi sono detta: Marilù, che disastro, adesso ti vengono pure le allucinazioni. Poi mi sono girata e ho capito: l'uomo che era con me e che per quaranta due giorni è stato il mio custode, era sbiancato e tremava. Altro che sogno, altro che immaginazione, era vero, era tutto vero, mi sono messa a piangere, per la felicità...»

Due camicie, infilate una sopra l'altra, un paio di pantaloni larghi e lunghi, le scarpe da ginnastica di sporche di terra, Maria Luisa Achille veste ancora la «divisa» imposta dai suoi carcerieri. Sono le due del mattino. È stata liberata da poco. Ora se ne sta seduta su un divano, nella caserma dei carabinieri di via in Selci, con la faccia stanca, tirata dall'emozione. Intorno a lei una calca indescrivibile di fotografi, cronisti. L'abbraccio lungo e commosso con i genitori, qualche parola in inglese scambiata con la nuova compagna del padre, subito dopo la ratifica di domande.

Per venti giorni, è rimasta all'aperto, in campagna, sotto un albero, «inflata» come un fagotto in un sacco a pelo, con un cappuccio in testa prima di essere trasportata nella sua prigione. Un lungo percorso fatto in macchina e a piedi. «Ma non ho potuto vedere dove mi portavano. Avevo gli occhi coperti e il bavaglio me lo toglievano solo per mangiare. Non potevo leggere i giornali, né ascoltare la

radio, però loro mi raccontavano quello che succedeva fuori. Non mi sono mai sentita veramente in pericolo. Solo quando ho saputo che avevano chiesto tre miliardi di riscatto ho avuto paura: sapevo che quella somma mio padre non avrebbe mai potuto trovarla. Ma loro mi hanno ripetuto cento volte che non mi avrebbero ucciso. Perfino nel momento più brutto, quando sono arrivati i carabinieri, il bandito che era con me non mi ha toccato. Aveva la pistola, poteva perdere la testa e puntarla contro. Invece ha sussurrato: stai calma, non ti faccio niente. Cosa penso di fare ora? Vorrei andare subito a Cagliari dove vive Marcello, il mio fidanzato. Ho tanta voglia di riabbracciarlo, di dimenticare questa brutta storia. E voglio pensare anche agli studi. Ho pensato a lungo al mio futuro. Se esco viva da qui — mi dicevo — mi iscrivo a ingegneria».

Messo a punto dall'assessore all'edilizia Pala un piano di intervento

## L'abusivismo si combatterà «via cavo»

Abusivismo: il Comune torna all'attacco per sconfiggere un fenomeno che rischia di condizionare pesantemente lo sviluppo urbanistico di Roma. L'assessore all'edilizia Pala ha messo a punto un progetto anti-abusivismo (in parte già approvato dalla giunta) che dovrebbe impedire il moltiplicarsi di nuclei abusivi nella cinta della città e accelerare il rilascio delle licenze di costruzione.

Il pronto intervento anti-abusivismo funzionerà via cavo. L'assessore infatti ha già ottenuto un finanziamento di quaranta milioni per la realizzazione di un filo diretto tra circoscrizioni e ripartizione, in modo da ridurre i tempi di intervento. In pratica dal momento in cui la circoscrizione segnalerà alla ripartizione l'abusivismo edilizio a quello in cui si interverrà per il requisito o demolire, passeranno — secondo Pala — due o tre giorni. E questo fa sì che, ogni volta, non ci si trovi, visti i lunghissimi tempi burocratici, davanti a palazzi abusivi ma già abitati. Insomma, un'innovazione tecnologica nella lotta all'abusivismo, che dovrebbe consentire di intervenire in tempi rapidissimi.

## In tre rapinano agenzia d'assicurazione. Terroristi?

Due uomini e una donna armati di mitra e pistole hanno fatto irruzione ieri sera negli uffici dell'agenzia di Lloyd Adriatico, in Piazza San Giovanni Bosco, al Tuscolano. Dopo aver immobilizzato il titolare dell'ufficio e quattro impiegate, i banditi, i quali si sono impossessati dell'incasso della giornata, circa due milioni di lire, prima di allontanarsi hanno gridato: «Siamo del movimento terroristico contro le assicurazioni». Negli ultimi venti giorni altre agenzie di assicurazioni sono state rapinate da gruppi terroristici che hanno scritto frasi sui muri inneggianti ai «comunisti per il proletariato metropolitano».

Contro la ditta «Shalom» a Centocelle

## Attentato incendiario al negozio d'un ebreo

Un attentato è stato compiuto la notte scorsa ai danni della ditta «Shalom - Arredamenti» in via delle Robinie, Centocelle. Il proprietario, Franco Tarulli, 40 anni, di Taranto, si occupava prevalentemente della ristrutturazione e dell'arredamento di esercizi pubblici di proprietà di commercianti appartenenti alla comunità ebraica. Poco dopo l'una degli sconosciuti hanno versato un liquido infiammabile sotto la saracinesca del locale e hanno appiccato il fuoco. Le fiamme, che non hanno provocato gravi danni, sono state spente da un passante. Secondo gli investigatori, è certa la matrice antisemitica dell'attentato.

## PREMIATI GLI «ANZIANI» DELL'ACEA

Il 27 ottobre u. s., nella sede dell'ACEA, si è svolta la manifestazione destinata a sottolineare l'attaccamento al lavoro di 137 dipendenti che per 25 e 35 anni hanno svolto la propria attività presso l'azienda. Con l'occasione sono stati assegnati i premi, predisposti dall'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani, per giovani lavoratori aziendali che si sono distinti, per invenzioni o miglioramenti delle tecniche di lavoro, nei settori tecnico, amministrativo e di sicurezza nel lavoro. Sono state anche assegnate alcune borse di studio messe in palio dalla stessa Associazione per i figli dei suoi resisti particolarmente meritevoli nelle discipline scolastiche. Alla simpatica manifestazione, oltre a numerosi dipendenti, hanno partecipato l'Assessore ai Servizi Tecnologici del Comune di Roma, il Presidente, il Direttore Generale, i vice direttori, alcuni membri della Commissione Amministrativa dell'ACEA, nonché rappresentanti dell'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani e Associazione Nazionale Maestri del Lavoro, che hanno rivolto un saluto augurale a tutti i presenti.